

ni, i quali configliatamente vogliono travedere. Egli è troppo difficile, che abbia vista purgata e chiara chiunque preoccupato da tali affetti prende a dar sentenza sulle altrui Poesie. Laonde senza aver riguardo o a chi ne sia l'Autore, o se questo sia nato qualche secolo prima, o pure se tuttavia si conti fra i vivi, o se amico, o nimico, o se della medesima, o d'altra Nazione, Città, Famiglia, Religione, o simili cose, noi dobbiamo considerare il Componimento solo, e per se stesso, difaminandone con giuste bilance il peso, e facendo, che non l'opinione, da cui fiam prevenuti, ma la Verità ne determini il prezzo.

E quelli finqui sono impedimenti al ben giudicare, che non difficilmente si possono sbandire, perchè dipendono dall' Affetto, al quale può dar legge l'Intelletto prudente. Altri impedimenti ben più difficili, e bene spesso insuperabili, son quegli, che si pongono dall'Intelletto medesimo, e consistono nell' Ignoranza. Nè favello io già di quell' Ignoranza tenebrosa, in cui sta immerso chi solo per fama ha conoscenza della Poesia, e della Poetica. E' superfluo il dire, che a costoro sarà impossibile di dar perfetto giudizio in cotali materie, stendendosi tutta la forza ed autorità a solamente pronunziare, se redio o diletto venga loro dall' udire o leggere i versi altrui. L' Ignoranza què da me intesa, è un difetto, il quale non solamente può, ma suole non rade volte ancora abitare colla Scienza medesima delle Leggi Poetiche.

Ella è di due sorte. L' una è totale e l' altra parziale. Si scorge la prima in coloro, i quali fanno le regole generali, ma non fanno applicarle a i particolari. Non hanno assai discernimento per ben penetrare nel fondo di qualsivoglia Componimento determinato, nè per giudicare, se la simmetria d' un tutto sia fina, se giudiziosa la condotta, se uguale il carattere, e se le Figure, se le frasi, se i pensieri sieno in quella particolar Composizione vivaci, leggiadri, pellegrini, sodi, e proporzionati: in una parola, se il Bello o il Brutto di que' tali versi consista in apparenza, o sia tale in sostanza. Eglino compariscono valenti Giudici, finchè si parla di certi Poemi già pesati, e giudicati o dal consentimento de' Saggi, o da qualche riguardevole Scrittore; poichè la loro lettura, cioè altri, mette loro in bocca il giudizio sopra que' conosciuti Componimenti. Ma qualora si tratta di Poesie o nuove, o non toccate dalla giusta censura di valenti Maestri, ammutiscono essi, o volendo pur profferire sentenza, fanno come gl' inesperti arcieri, che o non feriscono, o casualmente feriscono il segno.

L' altra Ignoranza, da noi appellata speciale, si truova in coloro, i quali hanno bensì una parte dell' ottimo Gusto, ma son privi dell' altre. Hanno essi, dico, buon conoscimento di uno Stile, distinguendo la sua bellezza, e le ragioni di questa bellezza; ma non si allargano poscia a discernere in altre parti, e in altri differenti Stili quel Bello Poetico, che pure vi è. Ad alcuni piace l' Ingegno Amatorio, che nulla poi